

Agli inizi dell'epoca Horthy: un documento del Labour Party sul terrore bianco in Ungheria (1920)

Alessandro ROSSELLI
Università di Szeged

Il documento del *British Labour Party* sull'inizio dell'epoca Horthy in Ungheria, a cura di Arthur Henderson e di C.W. Bowerman, appare come pubblicazione congiunta delle *Trade Unions*¹ e dello stesso partito. Dei suoi curatori, il più noto era Arthur Henderson, esponente di spicco del *Labour Party*².

L'aspetto più interessante dello scritto è però nella sua contemporanea apparizione in Inghilterra e in Italia, dove è pubblicato dalla casa editrice del P.S.I. (*Partito Socialista Italiano*), allora egemonizzato dai massimalisti³.

Se ci si può chiedere cosa spinge proprio i socialisti italiani a pubblicare il documento sull'Ungheria del *Labour Party*, è lecito pensare all'umanitarismo del socialismo mondiale, ma un altro motivo dell'interesse del P.S.I. per il *terrore bianco* in Ungheria può risiedere anche nella contemporanea condizione del partito italiano: infatti, dopo il fallimento dell'occupazione delle fabbriche, terminata o in via di conclusione proprio nel 1920⁴, il socialismo italiano inizia a subire, se non un *terrore*, il *terrorismo bianco* dello squadristo fascista⁵. A ciò si può aggiungere un altro motivo: contemporaneamente alla pubblicazione

¹ Le *Trade Unions* erano all'epoca i sindacati inglesi (A.R.).

² Su Arthur Henderson cfr. Leonardo Rapone, *La socialdemocrazia europea tra le due guerre. Dall'organizzazione della pace alla resistenza al fascismo*, Roma, Carocci, 1999, p. 47, p. 52, p. 55, p. 70, p. 77, pp. 87-88, p. 90, p. 94, p. 99, p. 114, p. 125, pp. 126-127, p. 129, p. 137, p. 151, pp. 154-155, pp. 165-173, p. 175, p. 186, p. 190, p. 192, pp. 198-200, p. 203, pp. 206-207, pp. 221-222, p. 225, p. 227, p. 229, pp. 265-266, pp. 273-276, pp. 280-284, pp. 292-296, pp. 298-300, pp. 306-308, pp. 310-312, p. 333, pp. 335-336, pp. 338-341, pp. 358-359, pp. 367-368, pp. 400-402.

³ Cfr. *Il terrore bianco in Ungheria*, Milano, Società Editrice Avanti, 1920 (Collana *Documenti della Rivoluzione*, n° 22, da cui si cita: d'ora in poi *Il terrore bianco*...). Un accenno al documento è in Giuseppe Monsagrati, *I socialisti italiani e il terrore bianco in Ungheria (1919-1920)*, in AA.VV., *Venezia, Italia e Ungheria tra decadentismo e avanguardia*, a cura di Zsuzsa Kovács e Péter Sárközy, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1990, p. 139, che – *ivi*, p. 138 – parla anche della collana *Documenti della Rivoluzione*, in cui si pubblicano questo ed altri opuscoli sull'Ungheria (d'ora in poi *Venezia, Italia e Ungheria*...).

⁴ Su questa esperienza cfr. Paolo Spriano, *L'occupazione delle fabbriche. Settembre 1920*, Torino, Einaudi, 1964.

⁵ Sulla condizione del P.S.I. in quel periodo cfr. Gaetano Arfè, *Storia del socialismo italiano (1892-1926)*, Torino, Einaudi, 1977, pp. 250-286. Sullo squadristo fascista che, se non *terrore*, può essere definito *terrorismo bianco* (senza contare la presenza nelle sue file di numerosi ex-militari delusi, possibile analogia con la situazione ungherese) cfr. Luigi Salvatorelli-Giovanni Mira, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, Torino, Einaudi, 1964, pp. 115-192; Renzo De Felice, *Mussolini il*

del documento dei confratelli inglesi, una delegazione del P.S.I., composta dai due deputati Alceste Della Seta e Angelo Vella, è in Ungheria proprio per parlare – anche ser fra molti limiti – con le vittime del *terrore bianco*⁶.

Al di là dei motivi per cui si pubblica anche in Italia l'opuscolo laburista⁷, esso si apre con un *Rapporto* della delegazione inglese in Ungheria che, oltre ad essere un'*Introduzione* alle successive testimonianze, entra però subito in argomento⁸.

Infatti, dopo una breve premessa sulle modalità dell'inchiesta – concretatasi in una raccolta di testimonianze a Vienna e a Budapest –⁹, lo scritto elenca i *soggetti di lavoro* analizzati, tutti legati ad una repressione politica che in Ungheria ha innescato una serie di brutalità e di violenze criiminali¹⁰ e, subito dopo, accusa direttamente Horthy, che “ (...) era pienamente a conoscenza di quei delitti e li incoraggiava”¹¹.

rivoluzionario (1883-1920), Torino, Einaudi, 1965, pp. 419-662; Alexander J. De Grand, *Breve storia del fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 27-46. Ma sul fenomeno specifico dello squadristo cfr. Mimmo Franzinelli, *Squadristi. Protagonisti e tecniche della violenza fascista 1919-1922*, Milano, Mondadori, 2004.

⁶ Sulla circostanza cfr. G. Monsagrati, *I socialisti italiani...*, in AA.VV., *Venezia, Italia e Ungheria...*, cit., pp. 139-141.

⁷ Sull'argomento cfr. János Erős, *Ungheria*, in AA.VV., *Il fascismo in Europa*, a cura di Stuart John Woolf, Roma-Bari, Laterza, 1971, pp. 131-137; Roberto Ruspanti, *Un regno senza re: l'Ungheria di Horthy (1919-1944)*, in Id., *Dal Tevere al Danubio. Percorsi di un magiarista italiano fra storia poesia e letteratura*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1997, pp. 245-249; Pasquale Fornaro, *Due aspetti della svolta autoritaria tra le due guerre: fascismo e horthismo*, in AA.VV., *Italia e Ungheria dagli anni trenta agli anni ottanta*, a cura di Péter Sárközy, Budapest, Editrice Universitas, 1998, pp. 44-46; László Kontler, *Millennium in Central Europe. A history of Hungary*, Budapest, Millennium Publishing House, 1999, pp. 339-341; Adriano Papo-Gizella Németh Papo, *Storia e cultura dell'Ungheria*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2000, pp. 418-420; Ferenc Pollmann, *Guerre, révolutions, contre-révolution-Traité de Trianon (1914-1920)*, in AA.VV., *Mil ans d'histoire hongroise*, a cura di István György Tóth, Budapest, Corvina-Osiris, 2003, pp. 533-534; Enzo Collotti, *Fascismo fascismi*, Firenze, Sansoni, 2004, pp. 181-183; Edgar Hösch, *Storia dei paesi balcanici. Dalle origini ai giorni nostri*, Torino, Einaudi, 2005, p. 209; Pasquale Fornaro, *Ungheria*, Milano, Edizioni Unicopli, 2006, pp. 73-78; Henry Bogdan, *Storia dei paesi dell'Est*, Torino, Società Editrice Internazionale, 2006, pp. 214-216; Gizella Németh-Papo-Adriano Papo, *L'Ungheria contemporanea. Dalla monarchia dualista ai giorni nostri*, Roma, Carocci, 2008, pp. 41-46. Per una testimonianza coeva sugli avvenimenti cfr. Mihaly Karolyi (sic!), *Memorie di un patriota. Dall'aristocrazia austro-ungarica al processo Rajk*, Milano, Feltrinelli, 1957, pp. 183-187 (d'ora in poi tutti i riferimenti bibliografici saranno posti in forma abbreviata).

⁸ Cfr. *Rapporto della Delegazione del Lavoro britannico. Maggio 1920*, in *Il terrore bianco...*, cit., pp. 3-13 (d'ora in poi *Rapporto...*).

⁹ Cfr. *Rapporto...*, in *Il terrore bianco...*, cit., p. 3.

¹⁰ I *soggetti di lavoro* evidenziati dalla delegazione laburista sono infatti 6: “1. Persecuzione politica di tutti quelli che non sostengono il regime di Horthy (sic!); 2. Soppressione dell'organizzazione operaia e del diritto di sciopero; 3. Antisemitismo; 4. Massacri, esecuzioni, imprigionamenti, sia in forma legale sia senza procedimento legale; 5. Torture e maltrattamenti ai carcerati; 6. Detenzione per lunghi periodi senza processo”. *Rapporto...*, in *Il terrore bianco...*, cit., p. 4.

¹¹ *Rapporto...*, in *Il terrore bianco...*, cit., p. 3. Sul capo della contro-rivoluzione ungherese cfr. *Horthy de Nagybanya Miklos Nicolas* (sic!), in Bruno Palmiro Boschesi, *Enciclopedia della seconda guerra mondiale*, Milano, Mondadori, 1983, pp. 123-124.

A tale accusa, già molto grave, se ne aggiunge un'altra : si scrive infatti che "(...) il contegno dei rappresentanti britannici a Budapest, civili e militari, rendeva peggiore la situazione e rafforzava le bande terroriste"¹².

Dopo questo atto di coraggio che denuncia, oltre a quelle ungheresi, le responsabilità inglesi nel *terrore bianco* in Ungheria, si descrivono gli incontri a Budapest con alti esponenti della politica ungherese (fra cui il conte Pál Teleki) ed altri rappresentanti della società magiara, nonché quelli con i testimoni disposti a parlare dei fatti¹³.

Poi, però, lo scritto pare cadere in una certa ingenuità. Infatti, dopo aver parlato della *disponibilità* del governo ungherese a collaborare all'inchiesta, il *Rapporto* ammette che i delegati laburisti non hanno potuto operare fuori Budapest per il catastrofico stato delle ferrovie ungheresi, e che solo due membri della delegazione potevano recarsi a Szolnok per svolgere un complemento di inchiesta¹⁴. Qui i membri del *Labour Party* inviati in Ungheria non sembrano davvero capire che le due cose sono collegate: proprio per la caotica situazione delle ferrovie ungheresi, il governo di Horthy può anche permettersi di *essere disponibile*, poiché comunque la delegazione inglese potrà svolgere solo un'inchiesta limitata e parziale e, quindi, arrecherà ben pochi danni all'immagine internazionale dell'Ungheria.

A tale ingenuità però si rimedia subito dopo, quando si ammette che anche a Budapest non si è potuto visitare il carcere femminile né certe zone dei sobborghi perché direttamente controllate dai militari¹⁵.

Si continua poi di conseguenza poiché si dice che, dopo una visita in carcere ad alcuni ex-Commissari del Popolo, uno di loro, Péter Ágoston, protestava con i delegati laburisti affermando di esser stato arrestato nonostante il salvacondotto fornitogli dall'Alto Commissario inglese a Budapest, generale Reginald Gorton¹⁶.

Di fronte a tale situazione, la reazione dei delegati laburisti è decisa: infatti, dopo una rapida ricostruzione del *caso Ágoston*¹⁷, se si esprime la ferma condanna dell'operato del

¹² *Rapporto...*, in *Il terrore bianco...*, cit., p. 3.

¹³ Cfr. *Rapporto...*, in *Il terrore bianco...*, cit., p. 3. Sul conte (e non barone, come viene chiamato nello scritto) Teleki cfr. *Taleki Pal* (sic!), in B.P. Boschese, *Enciclopedia...*, cit., p. 235.

¹⁴ Cfr. *Rapporto...*, in *Il terrore bianco...*, cit., p. 4.

¹⁵ Cfr. *Rapporto...*, in *Il terrore bianco...*, cit., p. 5.

¹⁶ Cfr. *Rapporto...*, in *Il terrore bianco...*, cit., p. 5. Sull'operato del generale Gorton cfr. György Réti, *Rivoluzione e cobtrorivoluzione in Ungheria – Dal punto di vista del colonnello Romanelli*, in AA.VV., *Venezia, Italia e Ungheria...*, cit., p. 12 (che dà un giudizio molto negativo sull'operato dell'ufficiale inglese, che si sarebbe limitato – però con grande distacco – ad unirsi alle proteste del generale americano Bandholz – anche lui membro della Commissione Militare Alleata in Ungheria – per la sistematica rapina dell'Ungheria effettuata dalle truppe romene di occupazione. Ma per una testimonianza – altrettanto sfavorevole – sull'operato del generale Gorton in Ungheria prima ancora dell'inizio del *terrore bianco* cfr. M. Karolyi, *Memorie di un patriota*, cit., p. 185.

¹⁷ Péter Ágoston era infatti a Vienna quando era caduta la Repubblica dei Consigli; era poi rientrato a Budapest e arrestato; liberato poi per l'intervento di Gorton, era stato di nuovo imprigionato nonostante il salvacondotto fornitogli dal generale inglese, che glielo aveva ritirato del tutto non appena saputo dal governo ungherese che Ágoston era accusato di *reati comuni*. Cfr. *Rapporto...*, in *Il terrore bianco...*, cit., pp. 5-6. Sulle circostanze politiche dell'arresto di Péter Ágoston, avvenuto sotto il governo di István Friedrich (Friedrichs (sic!) nel *Rapporto...*, cit., p. 5) cfr. Francesco Guida, *Ungheria e Italia dalla fine del primo conflitto mondiale al Trattato del Trianon*, in AA.VV.,

governo ungherese – accusato di voler tentare un processo politico contro l'ex-Commissario del Popolo – si richiama l'attenzione di quello inglese sui fatti perché vi è comunque coinvolto un suo emissario¹⁸.

Il *Rapporto* prosegue poi con il resoconto di una delle tante atrocità commesse durante il *terrore bianco* in Ungheria. Infatti, due dei delegati laburisti, giunti a Szolnok, apprendono dal direttore del carcere che il 28 aprile 1919 un ufficiale dell'esercito, giunto alla prigione alle 9 di sera, aveva chiesto la consegna di 19 prigionieri, ufficialmente per interrogarli su un complotto legato al prossimo 1 maggio scoperto nel corso di una spedizione compiuta dai militari una settimana prima. Il direttore del carcere dichiara poi che, consegnati i prigionieri (fra cui tre ebrei) nonostante l'ora tarda, due giorni dopo aveva chiesto la riconsegna di alcuni di loro per il processo ma si era sentito dire che tutti i carcerati erano stati uccisi dopo un tentativo di rivolta contro le guardie¹⁹.

Ovviamente, la delegazione non crede per nulla alla *versione ufficiale* dei fatti e, constatato che l'uccisione dei prigionieri è ufficialmente ammessa così come la loro sepoltura notturna, dichiara che sono stati illegalmente uccisi dai militari²⁰.

Un simile episodio non è purtroppo isolato: infatti, quasi contemporaneamente a quanto prima detto, sempre a Szolnok sono state arrestate alcune persone, che la delegazione laburista afferma di non aver potuto vedere in alcun modo²¹.

Lo scritto continua poi con il racconto di un testimone dei fatti, il dottor Hirsch, che afferma – in presenza di un funzionario governativo ungherese che accompagna gli inglesi – che nessun ebreo poteva ottenere giustizia dopo esser stato aggredito e picchiato. Il dottor Hirsch – che sottolinea uno degli aspetti più cupi del *terrore bianco*, l'*antisemitismo*²², dice di essere fuggito a Budapest per evitare un *pogrom*²³ per poi rientrare nel villaggio di Abony, dove suo genero era stato picchiato e le finestre di casa sua – come quelle di altri ebrei – rotte, senza che gli autori delle violenze fossero minimamente disturbati²⁴.

Venezia, Italia e Ungheria..., cit., p. 89, p. 90, pp. 96-98, p. 102. Ma cfr. inoltre J. Erős, *Ungheria*, in AA.VV., *Il fascismo in Europa*, cit., p. 142; G. Réti, *Rivoluzione e controrivoluzione in Ungheria*, in AA.VV., *Venezia, Italia e Ungheria...*, cit., p. 120; G. Monsagrati, *I socialisti italiani...*, ivi, p. 121, p. 135; R. Ruspanti, *Un regno sezya re*, in Id., *Dal Tevere al Danubio*, cit., p. 247; L. Kontler, *Millennium in Central Europe*, cit., p. 339; A. Papo-G. Németh Papo, *Storia e cultura dell'Ungheria*, cit., p. 413, p. 420; P. Fornaro, *Ungheria*, cit., p. 63; A. Papo-G. Németh Papo, *L'Ungheria contemporanea*, cit., p. 41, pp. 46-48, p. 58. Cfr., infine, Ignác Romsics, *L'époque Horthy (1920-1944)*, in AA.VV., *Mil ans...*, cit., p. 533, p. 534, p. 535. Per una testimonianza sull'operato di István Friedrich cfr. M. Karolyi, *Memorie di un patriota*, cit., p. 185. Sulla figura di Péter Ágoston cfr. F. Guida, *Ungheria e Italia...*, in AA.VV., *Venezia, Italia e Ungheria...*, cit., p. 89, p. 90, p. 92; G. Réti, *Rivoluzione e controrivoluzione in Ungheria*, ivi, p. 117, p. 118. Ma su Ágoston cfr. anche Zsuzsa L. Nagy, *Gli intellettuali ungheresi e le rivoluzioni del 1918-1919*, ivi, p. 244, p. 246

¹⁸ Cfr. *Rapporto...*, in *Il terrore bianco...*, cit., p. 6. Le responsabilità del generale Gorton appaiono ancora più evidenti poiché in un rapporto del febbraio 1920 aveva negato l'esistenza di un *terrore bianco* in Ungheria. Cfr. in tal senso M. Karolyi, *Memorie di un patriota*, cit., p. 186 nota 7.

¹⁹ Cfr. *Rapporto...*, in *Il terrore bianco...*, cit., pp. 6-7.

²⁰ Cfr. *Rapporto...*, in *Il terrore bianco...*, cit., p. 7.

²¹ Cfr. *Rapporto...*, in *Il terrore bianco...*, cit., p. 7.

²² Su questo punto cfr. nota 10.

²³ Nome di origine russa che indicava i massacri di ebrei (A.R.).

²⁴ Cfr. *Rapporto...*, in *Il terrore bianco...*, cit., p. 7.

Un altro episodio rievocato nel *Rapporto* rinvia ad un altro aspetto del *terrore bianco* in Ungheria, la *repressione politica*²⁵.

Infatti, dopo aver detto che “Le invasioni di locali sono frequenti”²⁶, il *Rapporto* parla di quella, notturna, il 23 maggio 1919, di una sede del partito socialdemocratico legale²⁷ per rubarvi tutti i documenti in difesa di centinaia di prigionieri. Ma ancora più triste è la conclusione finale della rievocazione dei fatti: infatti, il giornale socialdemocratico legale “Népszava” ha dovuto dare in sordina – per non essere censurato – la notizia della chiusura della sede invasa, ed è fin troppo chiaro che tali *raids* compiuti da militari vogliono proprio impedire la difesa degli imputati con la distruzione delle prove a loro favore e l'intimidazione dei testimoni a loro scarico. Quindi, l'illegalità e il sopruso – tale è la triste conclusione – divengono *metodo legale*, con conseguenze facilmente immaginabili per chi li deve subire²⁸.

Lo stesso tema è al centro della nota successiva, che parla di un bando emesso dal governo ungherese per costringere la gente a fornire informazioni sui membri del partito comunista. Se la notizia stupisce gli autori del testo, poiché ormai la Repubblica dei Consigli è morta e sepolta, essa serve tuttavia ad introdurre un tema nuovo nella problematica trattata, quello delle *sevizie* o, per meglio dire, della *tortura*²⁹.

Su di essa, comunque ritenuta pratica indegna di qualsiasi paese civile, la delegazione laburista tende a fare una precisa distinzione: dalle testimonianze ascoltate appare infatti chiaro che la tortura non è mai stata praticata in carcere da funzionari civili ma solo da membri dell'esercito³⁰. Tale distinzione, anche se non cambia la sostanza delle cose, ha però una certa importanza: significa infatti che, proprio durante il *terrore bianco*, la fisionomia dello Stato ungherese sta mutando per avviarsi ad una dittatura militar-autoritaria senza rispetto per le leggi poiché essa stessa è *la legge*.

Al di là della notazione non priva di interesse, il *Rapporto* si occupa ora della principale organizzazione che pratica la tortura (e l'omicidio) durante il *terrore bianco* in Ungheria, qui denominata con il termine tedesco *Brachialgewalt*, responsabile di atrocità sistematiche. Ma anche stavolta – come già prima – la delegazione laburista pecca di ingenuità, poiché si chiede perché il governo non sciolga tale organizzazione militare e, anzi, afferma che, se controllato dall'autorità civile o addirittura sciolto tale corpo, poi i suoi membri – e anche chi non ne fa parte – molto più difficilmente potrebbero compiere le atrocità di cui li si accusa³¹. Anche stavolta, i socialisti inglesi non sembrano capire che la

²⁵ Su questo punto cfr. nota 10.

²⁶ *Rapporto...*, in *Il terrore bianco...*, cit., p. 7.

²⁷ Qui lo scritto allude a quella parte della socialdemocrazia ungherese che non aveva aderito alla Repubblica dei Consigli di Béla Kun (A.R.).

²⁸ Cfr. *Rapporto...*, in *Il terrore bianco...*, cit., pp. 7-8.

²⁹ Cfr. *Rapporto...*, in *Il terrore bianco...*, cit., p. 8. Sul tema della tortura cfr. nota 10.

³⁰ Cfr. *Rapporto...*, in *Il terrore bianco...*, cit., p. 9.

³¹ Cfr. *Rapporto...*, in *Il terrore bianco...*, cit., p. 9. La *Brachialgewalt* (così chiamata anche in G. Monsagrati, *I socialisti italiani...*, in AA.VV., *Venezia, Italia e Ungheria...*, cit., p. 125) è identificabile con la *MOVE* (*Associazione per la difesa nazionale ungherese*): su di essa cfr. J.Erös, *Ungheria*, in AA.VV., *Il fascismo in Europa*, cit., p. 140; L. Kontler, *Millennium in Central Europe*, cit., p. 332; P. Fornaro, *Due aspetti...*, in AA.VV., *Italia e Ungheria...*, cit., p. 46. Id., *Ungheria*, cit., p. 77; G. Németh Papo-A.Papo, *L'Ungheria contemporanea*, cit., p. 45.

cosiddetta *autorità civile* in pratica non esiste più, e che il potere, ormai in mano ai militari e ai loro amici, non ha davvero intenzione di far cessare tali atrocità ma, anzi, le organizza per continuare a seminare il panico nel paese.

Ma, subito dopo, si introduce un altro tema, quello del sovraffollamento delle prigioni. In questo caso, sono prese ad esempio le baracche di Nador (Budapest), di cui si denunciano le condizioni di vita dei prigionieri, costretti a stare in 4 in una cella strettissima e senza luce. Inoltre, si dice che i carcerati visti dai delegati inglesi non avevano chiari segni di sevizie (o di tortura): ma tale affermazione, apparentemente ingenua, è poi corretta dalla constatazione che, dal momento in cui i delegati laburisti erano giunti alla cosiddetta *prigione* a quello in cui avevano potuto vedere i reclusi erano passate 5 ore, tempo in cui molte cose *scomode* potevano essere state *sistemate* per non creare problemi³².

Dopo tale notazione, che mostra fin troppo bene come i delegati inglesi si rendano conto dei *limiti* della loro inchiesta, il *Rapporto* prosegue parlando dei Commissari del Popolo della Repubblica dei Consigli. Dopo aver detto che la maggior parte di loro è a Vienna³³ e che solo i più moderati – o chi vi è stato indotto dagli Alleati – sono tornati a Budapest per crearvi un fantomatico e improbabile governo di coalizione³⁴, il testo torna su un problema già trattato: i documenti per la difesa degli ex-Commissari del Popolo sono stati sequestrati (per non dire *rubati*) dai militari, il che significa che i futuri processati (sempre che costoro siano davvero sottoposti a regolare processo, e che non si tratti del classico *processo-farsa*) non potranno comunque godere di un'adeguata assistenza giuridica³⁵.

E – si nota con acume – l'attuale governo ungherese, che non ha alcuna prova nei confronti degli imputati per crimini di natura politica, cerca allora di *incastrarli* con reati comuni: al di là dell'accusa per gli assassinii di 176 persone, compiuti singolarmente o collettivamente, in mancanza d'altro si accusano gli ex-membri della Repubblica dei Consigli di *emissione di carta moneta*, senza accorgersi che così si cade nel ridicolo e si dimostra solo di essere a corto di accuse contro gli avversari politici e di attaccarsi anche all'inesistente pur di metterli alle corde³⁶.

Poi, il *Rapporto* afferma che il governo militare – e militarista – ungherese non ha potuto ancora accertare i nomi di tutti gli assassinati o giustiziati durante la *Comune* (nel testo, altra denominazione della Repubblica dei Consigli) ma che sta facendo di tutto per raccogliere il materiale su tali atti. Però, in questo caso, i laburisti inglesi scrivono decisamente che è del tutto ingiustificabile chiedere la pena di morte per chi ha solo svolto funzioni di governo, ma non solo questo: infatti, dicono chiaramente che i contro-rivoluzionari ora al potere hanno già altre volte tentato azioni contro il governo della Repubblica dei Consigli, che le ha sempre represses³⁷.

³² Cfr. *Rapporto...*, in *Il terrore bianco...*, cit., p. 10.

³³ Cfr. *Rapporto...*, in *Il terrore bianco...*, cit., p. 10.

³⁴ Cfr. *Rapporto...*, in *Il terrore bianco...*, cit., p. 10.

³⁵ Cfr. *Rapporto...*, in *Il terrore bianco...*, cit., pp. 10-11. Cfr. in proposito nota 27.

³⁶ Cfr. *Rapporto...*, in *Il terrore bianco...*, cit., p. 11.

³⁷ Cfr. *Rapporto...*, in *Il terrore bianco...*, cit., p. 11. Illuminante in tal senso pare il caso della rivolta degli ufficiali della flottiglia del Danubio e dell'Accademia Militare Ludovica contro il governo di Béla Kun. Per evitare la loro fucilazione, intervenne il capo della Missione Militare Italiana in Ungheria, tenente colonello Guido Romanelli. Cfr. in proposito G. Réti, *Rivoluzione e controrivoluzione in Ungheria*, in AA.VV., *Venezia, Italia e Ungheria...*, cit., p. 115.

Tali passaggi del *Rapporto* sono molto interessanti, poiché pongono il problema del *terrore rosso* durante la Repubblica dei Consigli di Béla Kun, di cui i contro-rivoluzionari si vogliono servire, ampliandone la reale portata, proprio per giustificare il *terrore bianco*. Se è indubbio che esso vi fu, un protagonista e testimone del tempo, credibile perché sincero democratico non certo accusabile di filo-comunismo, il conte Mihály Károlyi, afferma che il *terrore rosso* fu molto limitato (224 morti, più altri 500 uccisi in combattimento), soprattutto se comparato alle vittime del *terrore bianco* (oltre 5000, secondo le stime degli stessi contro-rivoluzionari)³⁸.

Se ogni periodo rivoluzionario conosce eccessi, dovuti alla sua stessa natura, che non sono sempre – come vorrebbe un facile giustificazionismo *a posteriori* – inevitabili³⁹, tuttavia sempre Mihály Károlyi nota che quando, durante la Repubblica dei Consigli, si formò a Budapest un sedicente – e del tutto illegale – *Corpo terroristico del Consiglio rivoluzionario* – meglio noto come *Ragazzi di Lenin* –, guidato dall'ez-marinaio József Czerny, il governo di Béla Kun lo repressé senza indugio e inviò i suoi membri a combattere al fronte contro i romeni⁴⁰.

Ancora il conte Károlyi scrive nel suo libro che i *Ragazzi di Lenin*, ormai guidati dall'ex-giornalista Tibor Szamuely – definito forse con troppa enfasi il *Saint-Just della Comune* –, forse l'unico e vero rappresentante del *terrore rosso* in Ungheria, compirono eccessi perché il loro capo vedeva dovunque *borghesi e contro-rivoluzionari*. Va detto però che il governo della Repubblica dei Consigli cercò in ogni modo – stavolta senza riuscirci – di fermare Szamuely. Ciò pare dimostrare quindi che il *terrore rosso* in Ungheria non era qualcosa di pianificato e preordinato come lo fu invece quel sistema di *illegalità fatta legge* che sarà poi il *terrore bianco*⁴¹.

³⁸ Cfr. M. Karolyi, *Memorie di un patriota*, cit., p. 185. La cifra è confermata in F. Guida, *Ungheria e Italia...*, in AA.VV., *Venezia, Italia e Ungheria...*, cit., p. 103.

³⁹ Cfr. in proposito nota 36. Sulla rivolta degli ufficiali della Flottiglia del Danubio contro il suo governo, Béla Kun rispose al tenente colonello Guido Romanelli che il suo comportamento verso di loro si sarebbe conformato a quello applicato ai contro-rivoluzionari in altri luoghi (Monaco di Baviera, Finlandia, Ucraina) e, quindi, sarebbe stato ben diverso da quello tenuto da questi ultimi, che in caso di vittoria avrebbero approfittato dell'occasione per massacrare donne, bambini ed ebrei. Cfr. in proposito G. Réti, *Rivoluzione e controrivoluzione in Ungheria*, in AA.VV., *Venezia, Italia e Ungheria...*, cit., p. 115. Al di là dell'evidente retorica delle sue parole, Béla Kun individua uno dei bersagli del futuro *terrore bianco* contro-rivoluzionario: gli ebrei.

⁴⁰ Cfr. M. Karolyi, *Memorie di un patriota*, cit., p. 184, che definisce senza mezzi termini József Czerny un avventuriero. Per una ricostruzione storica di di tale situazione cfr. Stéphane Courtois-Jean-Loius Panné, *Il Comintern in azione*, in AA.VV.; *Il libro nero del comunismo. Crimini, terrore, repressione*, Mialno, Mondadori, 2000, p. 257. Si noterà che la versione dei fatti data dai due storici francesi concorda del tutto con quella fornita dalle memorie del conte Károlyi.

⁴¹ Cfr. M. Karolyi, *Memorie di un patriota*, cit., p. 184. Il paragone con Antoine Saint-Just pare piuttosto azzardato, data anche l'ingloriosa fine di Tibor Szamuely, suicidatosi dopo la caduta della Repubblica dei Consigli per non restare vivi nelle mani dei contro-rivoluzionari dopo l'arresto. Sul vero Saint-Just cfr. Georges Lefèbvre, *La rivoluzione francese*, Torino, Einaudi, 1959, p. 305, p. 341, pp. 388-389, p. 397, pp. 401-402, p. 404, p. 411, pp. 417-418, pp. 421-422, pp. 426-427, pp. 442-444, p. 453, p. 455, p. 460, pp. 465-468, p. 647, p. 680. Su Tibor Szamuely cfr. F. Guida, *Ungheria e Italia...*, in AA.VV., *Venezia, Italia e Ungheria...*, cit., p. 94; Zs. L. Nagy, *Gli intellettuali ungheresi...*, ivi, p. 252; L. Kontler, *Millennium in Central Europe*, cit., p. 335; S. Courtois-J.L.

Il *Rapporto* prosegue con un breve quadro storico dei fatti immediatamente precedenti al *terrore bianco*: si rievoca quindi la caduta della Repubblica dei Consigli, l'entrata a Budapest delle truppe romene e i movimenti dell'*Esercito Nazionale* guidato dall'ammiraglio Miklós Horthy⁴².

Si rientra però subito dopo in argomento per affermare che, proprio mentre la Repubblica dei Consigli cadeva, già nell'agosto del 1919 iniziavano i massacri di comunisti. In particolare, sono accusati ufficiali e soldati dell'*Esercito Nazionale* di Horthy e della *Brachialgewalt* (cioè la *MOVE*) che per giunta non tentano neanche di smentire le loro azioni⁴³.

I delegati del *Labour Party* si soffermano però sul massacro di Kecskémet, di cui nessuno degli autori risulta comunque punito, e su quello di Sekszárd, di cui – anche in base ad alcune foto – si dice apertamente che, oltre a 6 persone impiccate, altre 6 – fra cui una donna – (cioè, l'intero *Direttorio* comunista della città) sono state finite a colpi di carabina (e ciò fa pensare ad una precedente tortura delle vittime), anche se tale cifra non esaurisce il numero dei morti, che secondo alcune informazioni sono 36, tutti uccisi in un solo giorno⁴⁴.

Ma lo scritto non si chiude qui, poiché accenna anche all'assassinio del direttore del giornale socialdemocratico "Népszava", Béla Somogyi, sul quale però non si sofferma a

Panné, *Il Comintern in azione*, in AA.VV., *Il libro nero...*, cit., pp. 257-258; F. Pollmann, *Guerre, révolutions...*, in AA.VV., *Mil ans...*, cit., p. 532; H. Bogdan, *Storia dei paesi dell'Est*, cit., p. 215; P. Fornaro, *Ungheria*, cit., p. 49, p. 61; G. Németh Papo-A. Papo, *L'Ungheria contemporanea*, cit., p. 38, p. 41. Tutti gli autori concordano con Mihály Károlyi sull'ingloriosa fine di Tibor Szamuely. Un'altra conferma del suo estremismo paranoico è in Aldo Agosti, *Le correnti costitutive del comunismo internazionale*, in AA.VV., *Storia del marxismo*, 3: *Il marxismo nell'età della Terza Internazionale*, 1: *Dalla rivoluzione d'ottobre alla crisi del '29*, Torino, Einaudi, 1980, p. 335. Più in generale, sull'intera esperienza della Repubblica dei Consigli di Béla Kun cfr. F. Guida, *Ungheria e Italia...*, in AA.VV., *Venezia, Italia e Ungheria...*, cit., pp. 87-95; G. Réti, *Rivoluzione e controrivoluzione in Ungheria*, *ivi*, pp. 113-121; L. Kontler, *Millennium in Central Europe*, cit., pp. 334-339; R. Ruspanti, *Un regno senza re*, in *Id. Dal Tevere al Danubio*, cit., pp. 246-247; A. Papo-G. Németh Papo, *Storia e cultura dell'Ungheria*, cit., pp. 418-420; S. Courtois-J.L. Panné, *Il Comintern in azione*, in AA.VV., *Il libro nero...*, cit., pp. 256-258; F. Pollmann, *Guerre, révolutions...*, in AA.VV., *Mil ans...*, pp. 528-533; H. Bogdan, *Storia dei paesi dell'Est*, cit., pp. 214-216; P. Fornaro, *Ungheria*, cit., pp. 41-62; G. Németh Papo-A. Papo, *L'Ungheria contemporanea*, cit., pp. 36-41. Per la visione dei fatti di un protagonista-testimone del tempo cfr. M. Karolyi, *Memorie di un patriota*, pp. 166-177, pp. 181-185.

⁴² Cfr. *Rapporto...*, in *Il terrore bianco...*, cit., p. 11: su questi avvenimenti cfr. F. Guida, *Ungheria e Italia...*, in AA.VV., *Venezia, Italia e Ungheria...*, cit., pp. 96-97; L. Kontler, *Millennium in Central Europe*, cit., p. 339; R. Ruspanti, *Un regno senza re*, in *Id., Dal Tevere al Danubio*, cit., pp. 246-247; A. Papo-G. Németh Papo, *Storia e cultura dell'Ungheria*, cit., pp. 419-420; F. Pollmann, *Guerre, révolutions...*, in AA.VV., *Mil ans...*, cit., pp. 532-533; H. Bogdan, *Storia dei paesi dell'Est*, cit., p. 215; P. Fornaro, *Ungheria*, cit., pp. 61-62; G. Németh Papo-A. Papo, *L'Ungheria contemporanea*, cit., pp. 39-41. Ma per i ricordi di un protagonista-testimone cfr. M. Karolyi, *Memorie di un patriota*, cit., pp. 170-171.

⁴³ Cfr. *Rapporto...*, in *Il terrore bianco...*, cit., p. 11. Sulla *MOVE* cfr. nota 31.

⁴⁴ Cfr. *Rapporto...*, in *Il terrore bianco...*, cit., pp. 11-12.

lungo perché – si dice – il fatto è noto⁴⁵, anche se non si può fare a meno di notare che il governo ha cercato di giustificare l'assassinio affermando che era stato eseguito da *agenti provocatori*, cioè da comunisti travestiti da ufficiali⁴⁶: in realtà, molto probabilmente si tratta di membri di un'altra organizzazione dedita al *terrore bianco*, nel testo denominata *Ungheresi risvegliati* ma il cui nome completo era *Unione degli ungheresi che si risvegliano*, forse istigati a compiere il delitto Somogyi dall'ex-Primo Ministro István Friedrich, da poco estromesso dal potere, che così voleva creare problemi al governo⁴⁷.

Qui si chiude il *Rapporto*, con una presa di posizione che contemporaneamente smaschera gli intrighi interni al governo contro-rivoluzionario e lo inchioda alle sue responsabilità, dirette o indirette che siano, nel *terrore bianco*: infatti, anche se si ammette che tutto ciò è opera di organizzazioni para-militari fuori dal controllo del governo, è altrettanto vero che quest'ultimo non pensa neppure di punire tali delitti ed i loro esecutori. E con ciò lo scritto riscatta tutte le precedenti ingenuità, come si può notare anche dalle sue *Conclusioni*⁴⁸.

Al *Rapporto* segue una lunga serie di testimonianze sui vari aspetti del *terrore bianco*: in Ungheria: e, per mantenere la loro incolumità, i testimoni sono indicati solo con le iniziali di nome e cognome⁴⁹. Non sarà qui possibile esaminarle tutte, e quindi ci si limiterà ad analizzarne alcune, in base alla tipologia di crimini stabilita dallo stesso *Rapporto*⁵⁰: va rilevato però che, dalle testimonianze citate, i delitti sono molto spesso inseparabili l'uno dall'altro perché collegati e intrecciati tra loro.

Un esempio di tali collegamenti è dato dalla testimonianza di Q.R., ormai a Vienna, illegalmente imprigionato. Oltre a ciò, dal suo racconto appaiono l'*antisemitismo* (agli ebrei con lui detenuti non si dà cibo) e le *torture* (al testimone vengono spezzati due denti) subite da lui e dai compagni⁵¹.

⁴⁵ Sull'assassinio del direttore del quotidiano socialdemocratico „Népszava”, Béla Somogyi (e del suo collaboratore Béla Bacsó) cfr. J. Erős, *Ungheria*, in AA.VV., *Il fascismo in Europa*, cit., p. 160; F. Guida, *Ungheria e Italia...*, in AA.VV., *Venezia, Italia e Ungheria...*, cit., p. 103; G. Monsagrati, *I socialisti italiani...*, *ivi*, p. 137; G. Németh Papo-A. Papo, *L'Ungheria contemporanea*, cit., p. 61; M. Karolyi, *Memorie di un patriota*, cit., p. 186, note 6, 7, sottolinea il fatto che il regime di Horthy sapeva bene chi aveva ucciso i due giornalisti ma si guardava bene dal punirli (*ivi*, nota 6); Fa inoltre notare che i due rappresentanti inglesi della Commissione Militare Alleata a Budapest, generale Gorton e ammiraglio Troubridge, negarono l'esistenza del *terrore bianco* in Ungheria dove – a loro dire – la vita era sicura come in Inghilterra, ma anche che Troubridge aveva annotato nel suo diario proprio l'assassinio di Béla Somogyi (*ivi*, nota 7). Sul generale Gorton cfr. nota 16. Sull'ammiraglio Troubridge cfr. M. Karolyi, *Memorie di un patriota*, cit., 186, nota 7.

⁴⁶ Cfr. *Rapporto...*, in *Il terrore bianco...*, cit., p. 12.

⁴⁷ Cfr. *Rapporto...*, in *Il terrore bianco...*, cit., p. 12. Sull'*Unione degli ungheresi che si risvegliano* (in sigla ungherese EME) cfr. P. Fornaro, *Due aspetti...*, in AA.VV., *Italia e Ungheria...*, cit., p. 46; Id., *Ungheria*, cit., p. 77. Su István Friedrich cfr. nota 17. Sul suo operato F. Guida, *Ungheria e Italia...*, in AA.VV., *Venezia, Italia e Ungheria*, cit., p. 90, scrive che “(...) fu uno dei più attivi controrivoluzionari e di certo il più acceso sostenitore della reazione e del terrore”.

⁴⁸ Sulle *ingenuità* del *Rapporto* cfr. note 14, 31. Per le *Conclusioni* cfr. *Il terrore bianco...*, cit., pp. 38-46.

⁴⁹ Cfr. *Il terrore bianco...*, cit., pp. 13-46.

⁵⁰ Per la tipologia di crimini del *terrore bianco* cfr. nota 10.

⁵¹ Cfr. Testimonianza di Q.R., in *Il terrore bianco...*, cit., pp. 15-17.

Ma un quadro più completo della tipologia di crimini evidenziata dal *Rapporto*⁵² appare da una delle poche testimonianze dello scritto che ha per protagonista una donna, *La signora Hamburger*.

La donna ha l'unica colpa di essere la cognata di un ex-Commissario del Popolo della Repubblica dei Consigli di Béla Kun, Jenő Hamburger, come il marito della donna fuggito a Vienna⁵³. Imprigionata forse solo per tale motivo, oltre ad essere percossa con scudisci sia vestita che nuda, è costretta a veder torturati altri uomini – di cui alcuni ebrei –, e anche ad assistere all'umiliazione di uno di loro cui gli ufficiali chiedono di violentarla dopo averlo torturato ed avergli strappato un testicolo. Al di là del chiaro *antisemitismo* che l'episodio rivela, nel resoconto della donna, oltre ai maltrattamenti e alle torture da lei subite, è riscontrabile un altro delitto: la *morte bianca* (cioè ufficialmente non dichiarata) di alcuni suoi compagni di prigionia, certamente assassinati. Se l'episodio è eloquente dell'intreccio di crimini prima delineato, lo è anche per un altro reato, la *persecuzione politica*, perché in fondo la signora Hamburger è stata arrestata in base ad un'imputazione molto generica né meglio specificata, quella di *attività bolscevica*⁵⁴.

Uno spazio ed un'attenzione particolari sono però dati nello scritto del *Labour Party* – né poteva essere altrimenti – alla repressione delle organizzazioni operaie. In questo caso, però, più che di testimonianze di singole persone, il documento riporta informazioni che costituiscono una testimonianza collettiva. Quanto appare dalle singole note (tutte numerate, senza le iniziali dei testimoni, fatta eccezione per quella sul *sindacalista Batta*) è una repressione generalizzata delle organizzazioni operaie, compiuta da membri dell'esercito, che colpisce tutte le associazioni dei lavoratori senza troppo badare al loro colore politico (sono infatti colpite anche quelle cattoliche), che inoltre sono anche regolarmente derubate dei fondi trovati nei loro locali prima devastati⁵⁵. Proprio in questa parte del documento, però, riappare un delitto di cui si era già occupato il *Rapporto*: l'assassinio del direttore del giornale socialdemocratico "Nepszava", Béla Somogyi, e del suo collaboratore Béla Bacsó, riconferma definitiva della liquidazione violenta dell'associazionismo operaio e dell'eliminazione fisica dei loro esponenti a qualsiasi livello⁵⁶.

⁵² Cfr. in tal senso note 10, 50.

⁵³ Su Jenő Hamburger cfr. G. Monsagrati, *I socialisti italiani...*, in AA.VV., *Venezia, Italia e Ungheria...*, cit., p. 138, p. 140; A. Papo-G. Nemeth Papo, *Storia e cultura dell'Ungheria*, cit., p. 418.

⁵⁴ Per la testimonianza intitolata *La signora Hamburger* cfr. *Il terrore bianco...*, cit., pp. 17-21. Per l'imputazione sulla cui base è arrestata cfr. *ivi*, p. 19. Altri esempi di persecuzione politica sono nelle testimonianze di C.D. – *ivi*, pp. 21-22 –, di E.F. – *ivi*, p. 22 –, di G.M. – *ivi*, pp. 22-23 –, di M.N. – *ivi*, pp. 27-30 –, e in quella pubblicata con il titolo *Ebrei di Putnok* – *ivi*, pp. 30-33: in quest'ultimo caso vi si aggiunge l'antisemitismo. Sui massacri di detenuti, avvenuti senza alcun processo, cfr. le testimonianze di A.B. – *ivi*, pp. 13-14 –, di O.P. – *ivi*, p. 15 –, di I.J. – *ivi*, pp. 23-24 –, di M.N. – *ivi*, pp. 27-30: in molti casi, negli stessi resoconti uccisioni senza processo si incrociano con imprigionamenti illegali, maltrattamenti in carcere, torture ed antisemitismo.

⁵⁵ Cfr. in tal senso le testimonianze 15-17, 19, 20-23, in *Il terrore bianco...*, cit., pp. 32-34, pp. 35-38. Quella sul sindacalista Batta – la 18 – è *ivi*, pp. 34-35. Tutte le note sono raccolte sotto il titolo *Sezione organizzazione operaia*.

⁵⁶ Sull'assassinio di Béla Somogyi e di Béla Bacsó cfr. nota 45.

Da tutto ciò, nelle *Conclusioni* del documento del *Labour Party* appare fin troppo chiaro che il *terrore bianco* in Ungheria non è smentibile e che nel paese, nel 1919, la più completa illegalità è divenuta *metodo legale*, il che significa che i laburisti inglesi mostrano, oltre ad un grande coraggio, una notevole onestà intellettuale e politica che si traduce in un monito al governo inglese per far cessare ogni persecuzione politica⁵⁷.

Qui si chiude il documento del *Labour Party* sul *terrore bianco* in Ungheria, ma nelle sue pagine (in particolare nelle *Testimonianze* e nelle *Conclusioni*) ricorre il nome di uno dei suoi più risoluti fautori ed organizzatori, Pál Prónay⁵⁸. La sua figura di ufficiale dell'esercito – prima capitano e poi colonnello – pare essere simbolica sia del *terrore bianco* che dell'intera storia dell'Ungheria dal 1920 al 1944. Infatti, deluso dal regime di Horthy, da lui definito *regno degli impostori*⁵⁹, nell'autunno del 1944 entrò a far parte delle *Croci Frecciate* di Ferenc Szálasi⁶⁰: così, stabilì una *continuità storica* fra il *terrore bianco* del recente passato e il *terrore nero* dell'allora presente⁶¹, che dal primo ereditava il *carattere originale dell'antisemitismo*⁶², e segnò nella sua persona il destino di un paese, l'Ungheria, che, forse proprio per non aver mai conosciuto un vero fascismo ma solo una *contro-rivoluzione fatta governo*, passò direttamente dalla reazione al nazismo dopo esser già finita nel baratro – per lei fatale – della seconda guerra mondiale.

⁵⁷ Cfr. *Conclusioni*, in *Il terrore bianco...*, cit., pp. 39-46. Il monito al governo inglese è *ivi*, p. 46.

⁵⁸ Cfr. le testimonianze di A.B., in *Il terrore bianco...*, cit., p. 14. di C.D., *ivi*, p. 22, di M.N., p. 29 (due volte) e nelle *Conclusioni*, *ivi*, p. 42, p. 45. Su Pál Prónay cfr. J. Erős, *Ungheria*, in AA.VV., *Il fascismo in Europa*, cit., p. 136; P. Fornaro, *Due aspetti...*, in AA.VV., *Italia e Ungheria...*, cit., p. 46; G. Németh Papo-A. Papo, *L'Ungheria contemporanea*, cit., pp. 42-44, p. 46, p. 49, p. 52.

⁵⁹ Così si esprime Pál Prónay sul regime di Miklós Horthy nel film *Imposztorok (Gli impostori)* (1969) di Félix Máriássy, con parole forse non molto lontane dal vero, visti i successivi sviluppi della storia ungherese e di quella personale di Prónay.

⁶⁰ Sulla circostanza cfr. J. Erős, *Ungheria*, in AA.VV., *Il fascismo in Europa*, cit., p. 160.

⁶¹ Sul regime delle *Croci Frecciate* di Ferenc Szálasi cfr. J. Erős, *Ungheria*, in AA.VV., *Il fascismo in Europa*, cit., p. 160; R. Ruspanti, *Un regno senza re*, in *Id.*, *Dal Tevere al Danubio*, cit., p. 259; L. Kontler, *Millennium in Central Europe*, cit., pp. 385-386; A. Papo-G. Németh Papo, *Storia e cultura dell'Ungheria*, cit., p. 425, p. 428; I. Romsics, *L'époque Horthy(1920-1944)*, in AA.VV., *Mil ans...*, cit., pp. 586-587; E. Collotti, *Fascismo fascismi*, cit., p. 184; H. Bogdan, *Storia dei paesi dell'Est*, cit., p. 323; P. Fornaro, *Ungheria*, cit., pp. 125-127; G. Németh Papo-A. Papo, *L'Ungheria contemporanea*, cit., pp. 74-75.

⁶² Sullo sfrenato antisemitismo delle *Croci Frecciate* (e sulle sue premesse) cfr. Raul Hilberg, *La distruzione degli ebrei d'Europa*, I, Torino, Einaudi, 1999, pp. 815-874.